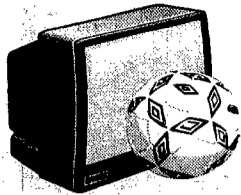


LA DISFATTA DELLA RAI



Quarant'anni in una redazione che ora è giunta al capolinea

NANDO MARTELLINI

ANCHE SE ORMAI attesa con crescente timore, la notizia è arrivata ed è sconvolgente. Vedo la cosa abbastanza dal di fuori, però l'emozione va ugualmente nel profondo. Ho lavorato in Rai per quarantotto anni: quindi la mia vita professionale è stata scandita dal prorompente espandersi dei programmi sportivi prodotti dal servizio pubblico. Dalle Olimpiadi di Melbourne per le quali fui l'unico inviato alle oltre cento tute azzurre che mi affiancavano nel mio diciottesimo ed ultimo dei Giri d'Italia seguiti, dalle prime radiocronache di calcio che ho ereditato da Carosio all'innanziamento televisivo della notte di Madrid del 1982, dalle registrazioni manuali col «magari» correndo dietro agli intervistati ai collegamenti via satellite e ai montaggi con mezzi elettronici. È stato un «crescendo» entusiasmante che ha costruito quei ricordi incancellabili che la fortuna ha voluto regalare alla mia carriera e alla mia vita. Poche righe di un gelido comunicato e tutto questo mi sembra spazzato via. Certamente i nuovi colleghi che saranno incaricati di lavorare nelle organizzazioni saranno all'altezza e produrranno servizi validissimi. Non è questo il punto. Non posso e non voglio entrare in un discorso che mi metterebbe a disagio come sempre è stato ogni volta che sono stato chiamato a parlare di tutti, quelli, in Rai e fuori Rai, che hanno negli anni condiviso il mio lavoro. Lo sgomento che provo è strettamente personale perché vedo messo da parte e avviato all'oblio un patrimonio della cui nascita sono stato testimone e, modestamente, in piccola parte, costruttore. I tempi cambiano rapidamente e travolgono fatalmente anche le cose cui siamo abituati. I capitali privati, la pubblicità, gli sponsor sono entrati da padroni nel mondo dell'agonismo ed hanno stravolto anche il significato stesso dello sport. Oggi dobbiamo dare una dimensione economica perfino ai risultati, figuriamoci ai mezzi che ne celebrano i riti. Certamente qualcosa verrà ad attenuare lo strappo. Ad esempio non so se i nuovi padroni delle cronache sportive avranno subito a disposizione la copertura del territorio di cui disponeva la Rai e nemmeno le relazioni con l'esperienza necessaria. Penso che il trapasso sarà graduale. Ma questo non attenua la viva impressione che sto provando. Indubbiamente noi apprezziamo appieno il valore di ciò che ci circonda solo quando la vita con ingenua crudeltà ce la porta via. Ecco: questa è la sensazione che provo oggi. Rivedo i successi, le amarezze, le difficoltà, lo studio, i sacrifici, i sogni: vissuti tutti in una redazione che teme di essere giunta al capolinea. La vita continua e continuano i servizi sportivi. Il mondo del calcio è tutto così turbato che non può certo soffermarsi a lacrimare più che tanto su di un cambiamento di commentatori che considera un fatto marginale. Verrà la pubblicità nelle telecronache, la pay-tv, la pay-per-view, verranno i criptati, i nuovi gestori delle notizie. Ci abitueremo a tutto. Ma stasera non mi viete un sereno abbandono alla malinconia. Qualcosa di profano viene a turbare la sacralità dei miei ricordi, a guacire i fogli di un diario dove avevo racchiuso il mio mondo.



«Il calcio? Soprattutto, ma non solo il calcio...» nelle stanze di viale Mazzini questa è l'ultima mazzetta. Le lotte ai vertici dell'azienda, le polemiche su tutto, la politica in mano alla Fininvest (ora che la

Le trasmissioni che saltano:

- 90° minuto (Raiuno)
Sintesi partita (Raidue)
Domenica sprint (Raidue)
Quelli che il calcio (Raitre)
Tutto il calcio minuto per minuto (Radiodue)



Letizia Moratti. In basso, Marino Bartoletti

La tv pubblica si sbriciola Moratti: «Andremo in tribunale»

ROMA. «Che si fa, si sciopera?». Le agenzie con le ultime notizie dalla riunione di Milano passano di mano in mano. Da viale Mazzini a Saxa Rubra. Dalla sede Rai di Trento a quella di Palermo. «È il fallimento della Rai...». Una giornata da incubo. Non è solo lo spettro della chiusura di Tutto il calcio minuto per minuto, 90° minuto o Quelli che il calcio... per fare qualche nome; non è neppure solo la cancellazione del calcio dalla Rai: ma non ci saranno più le immagini dei gol fino alle 20,30 (e l'embarago, un altro anno, potrebbe arrivare addirittura alle 22). Questa volta, ci rimettono tutti: da Pippo Baudo alla trasmissione di Sanloro, ai Tg. Questa è la Rai che perde i pezzi.

Aria di sciopero. E non solo di chi si occupa di calcio: nella tv pubblica tutti sono rimasti tramortiti dalla notizia che un altro pezzo di Rai si sbriciola: quello del pallone. La Moratti minaccia di andare in tribunale: «Quei diritti erano già nostri». L'Usigrail chiede che sia lei ad andarsene. Intanto, si fanno i conti: Tmc non trasmette su tutto il territorio italiano, molti tifosi resteranno a bocca asciutta. E poi i soldi. La Rai: «Cecchi Gori ha debiti anche con noi».

SILVIA GARABOIS

Commissione di vigilanza ha dettato le regole, e la Rai ha aggiunto nuove sanzioni), e il calcio in mano a Cecchi Gori. Nessuno «dichiaro». Ma molti parlano. E i telefoni squillano in continuazione. La notizia corre in fretta. Chi telefona? «Tutti, amici, conoscenti, i giornalisti. Noi aspettiamo. Non è finita qui...» nelle trasmissioni del pallone sono tutti nel pallone. «Lavoriamo, però lavoriamo: un occhio alle agenzie e uno alla preparazione della trasmissione», dicono a Quelli che il calcio. Sono le cinque di sera, è finita. Cecchi Gori ha vinto per una ventina di miliardi l'anno in più rispetto all'offerta Rai. «Non pensavamo che assegnassero oggi - dicono nelle stanze Rai che contano - a questo punto vuol dire che le squadre hanno scelto di dividersi 500 milioni in più ognuno piuttosto che poter far vedere le partite in tutta Italia...». Già: Telemontecarlo non ha la «copertura». Non si vede nel

tutti Rai, anche se Tmc manda le sue telecamere, per questo la tv di Cecchi Gori dovrebbe pagare una royalty alla tv pubblica. Che, però, non paga da anni. «Si tratta di 10-15 miliardi. Siamo trattando: per regolare la pendenza: nella trattativa doveva esserci la cessione di pacchetti di film Cecchi-Gori. Oppure il pagamento degli arretrati. Adesso è di nuovo tutto in discussione. E ora? Ora, forse, si tratta. Cecchi Gori come fa a reggere uno scoperto bancario così forte?», si chiedono. Vende. «Ha rischiato: ora vorrà cedere i diritti alla Rai. Ma non è detto che noi li compriamo tutti...». Quello che alla Rai non riescono a mettere a fuoco è l'atteggiamento della Lega. Un problema tecnico, perché gli sponsor dovrebbero continuare a seguire le squadre, se il pubblico rischia - con Tmc - di non poterle vedere in tv? Ma di ufficiale da viale Mazzini, la sera dello smacco, per ore non trapela niente. Si sa che il Consiglio si è riunito - il problema del direttore generale, quello delle trasmissioni politiche in vista delle elezioni, quello dei diritti sul calcio. Di che non dormire: è la Rai che va a rotoli - un consiglio per valutare anche l'ipotesi di un ricorso contro la Lega Calcio «perché nell'asta sui diritti tv non sarebbero stati garantiti i criteri di trasparenza e correttezza». Si sa che la Rai, nell'offerta di 200 miliardi annui (dalla prima proposta di 185 miliardi del direttore generale si era arrivati infatti a 200: ma su questo ci sarebbe stato uno scontro aspro), aveva fatto l'offerta massima consentita per un'azienda a denaro pubblico, sottoposta al controllo della Corte dei Conti. Eppure qualcuno, inascoltato, avrebbe consigliato di arrivare fino a 220: la stessa cifra di Cecchi Gori. «Uno smacco annunciato», dopo la perdita del Giro d'Italia - dice il sindacato dei giornalisti, l'Usigrail - inaudito: è lo smantellamento del servizio pubblico. In un comunicato si parla della politica fallimentare del gruppo dirigente. Dell'eventualità di rivolgersi all'Antitrust. Tre ore dopo la chiusura della riunione milanese, i vertici Rai scendono in campo. Annunciano battaglia: «La Rai si riserva di impugnare, in tutte le sedi, la decisione della Lega». Gli avvocati di viale Mazzini non hanno sprecato tempo: la Rai - si dice in un comunicato - pur avendo partecipato all'asta per «doverosa cautela» riteneva di aver già acquisito i diritti tv con l'offerta di 157 miliardi annui per tre anni fatta nell'ottobre '95. Ci sarebbe una lettera a provarlo, inviata il 29 gennaio al presidente della Lega Calcio, Luciano Nizzola, e firmata dalla presidente Rai, Letizia Moratti. Lì si affermava che la Rai era pronta a ricorrere alla magistratura «qualora questi diritti fossero stati concessi ad altri soggetti». E la Lega non aveva battuto ciglio.

DALLA PRIMA PAGINA Servizio pubblico

L'asta del campionato di calcio non rientra in nessuna linea di politica economica: non c'entra con il liberismo, né con le privatizzazioni. Fa parte, invece, di un clima di scarso interesse per l'identità nazionale, un clima che non da oggi si respira. Dicono che questa sia la «modernizzazione» e che prelude ad un brillantissimo campionato europeo super-sponsorizzato cui parteciperanno solo alcune squadre italiane (mentre le provinciali vegeteranno nelle loro province), ma ammetterete che sembra anche lo scenario di «Rollerball» o della «Compagnia dei celestini» di Stefano Benni. Sicuramente l'Italia ne esce più distante, smembrata, priva di uno dei suoi collanti più importanti: un collante che in parecchie occasioni l'ha tenuta insieme. L'Inghilterra non metterebbe all'asta le riprese della famiglia reale; la Francia non metterebbe all'asta la Marsigliese o la festa del 14 luglio; persino Ronald Reagan diede parere negativo alla privatizzazione del servizio meteorologico. La Rai ha invece partecipato ad un'asta (facendo poi di tutto per perdere), che aveva come oggetto la proprietà dello sport più popolare degli italiani. Tutto qui. Ora le domeniche saranno privatizzate, regionalizzate, pubblicizzate e tutto questo, semplicemente, non sarà più il campionato di calcio. Quando poi, nel campionato delle superstar europee, il Milan non sarà più costretto a «scendere» a Bari e a perdere tempo con una squadraccia, e il Bari non potrà più sognare di fare un colpo grosso a Milano, allora dell'Italia resterà ancora meno, tendenzialmente niente.

(Enrico Deaglio)

DALLA PRIMA PAGINA La débacle

In realtà, tale ultimo episodio segna definitivamente la débacle del gruppo dirigente, rivelatosi profondamente inadeguato oltre che fazioso e di parte. Dopo tanti proclami sulle capacità dell'azienda e sul presunto risanamento avvenuto, ecco i risultati. Lo spettacolo indegno offerto ancora in queste ore dalla presidente Moratti, dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale «licenziato», con una lite virulenta e insopportabile sui propri poteri e sulle proprie prerogative, ha provocato un'ulteriore caduta del prestigio del servizio pubblico e una vera impasse gestionale. Non a caso da tempo un ampio schieramento si batte per mutare profondamente la Rai e per cambiare i criteri di nomina del suo vertice. Come si vede, non era e non è ostilità preconcetta, bensì un atto di realismo. Un'asta non si vince e non si perde a seconda del colore politico di un gruppo dirigente. Contano, però, autorevolezza e competenza, comprensione delle logiche del mercato e capacità di proporsi come protagonisti. Tanti auguri a Cecchi Gori, nella speranza che tutti gli italiani - e non solo la metà del paese ora coperta da Tmc e Videomusic - possano vedere le partite. Quanto alla Rai, si preveda ad una sua riforma coraggiosa prima che sia troppo tardi. Questo gruppo dirigente c'è e non vuole andarsene, ma ormai non esiste più.

(Vincenzo Vita)

Le reazioni delle voci di «Tutto il calcio minuto per minuto» e dei volti di «Quelli che il calcio...»

Il dolore di Ciotti e la rabbia di Everardo

ROMA. «Tutto il calcio minuto per minuto» e «Quelli che il calcio...»: su una virtuale medaglia-Rai rappresentano la faccia storica radiofonica e quella moderna televisiva. Le due popolari trasmissioni, dopo il colpo messo a segno da Cecchi Gori e Telepiù, vivono un momento di profonda incertezza. Sandro Ciotti, 36 anni di radio, uno dei padri fondatori di «Tutto il calcio...». «Ora anche l'unico superstito» commenta amaramente del «voice» - solo dare sfogo ad un profondo dolore. «Io non ci capisco più niente, mi sembra una soluzione fuori dal mondo. Non riesco proprio a capacitarmi che possa finire tutto così. L'unica speranza

za è che si riesca a trovare un modo per evitare che scompaia un pezzo di mondo sportivo e radiofonico. La mitica voce «grattugiata» riprende la sua tonalità quando, frugando negli archivi della memoria, trova un aneddoto. C'è quello, diventato famoso grazie a Renzo Arbore - ricorda Ciotti - Un giovane radiocronista fiorentino si inserì dicendo «Scusa Ciotti, sono Ciotti», io risposi «Guarda che Ciotti sono io» e lui «Scusa Ameri...» e io allora commentai: «Certo che se noi non sappiamo chi siamo, siamo messi proprio bene...». Dal dolore romantico di Ciotti all'amarrezza razionale di Bruno Gentili, altra voce di «Tutto il cal-

RONALDO PERGOLINI

cio...». «Una vittoria economica quella di Cecchi Gori, ma c'è da sottolineare che ha dimostrato anche una maggiore sensibilità giornalistica. Per una trasmissione storica, è nata il 10 giugno del '60 e che ha un'audience di 9 milioni di ascoltatori, lui ha offerto quindici miliardi, la Rai si è fermata a 9 miliardi e quattrocento milioni». Tutto è perduto? Gentili non è così apocalittico: «Credo che alla fine si troverà un accordo per evitare la catastrofe, certo la Rai sarà costretta ad allargare i cordoni della borsa». Sedici anni di radio: anche Gentili può scartabellare nella sua me-

che c'era da dire. Ti faceva sudare freddo. Il massimo poi lo raggiunse in una partita di Coppa tra la Roma e il Dundee. Andò così: io ero allo stadio, ma come spettatore, Sandro arrivò quando mancava pochissimo all'inizio della partita. Mi vide e per guadagnare tempo gli venne la brillante idea di dire: «Passo il microfono a Gentili per le formazioni». Mi prese un colpo, non ero lì per lavorare ed ero completamente impreparato. Passi per la formazione della Roma, ma quando mi toccò di sciorinare la formazione degli scozzesi partii con una serie di marche di whisky. Sandro scopri, ovviamente, il trucco ma mi fece i complimenti».

Le voci della Rai non si fanno pregare per parlare, i «volti» preferiscono non bucare, per il momento il video delle reazioni. Alla redazione della Testata giornalistica sportiva la consegna è quella del silenzio. C'è la dichiarazione ufficiale del direttore Marino Bartoletti: «Evidentemente ha prevalso una logica esclusivamente commerciale: si è privilegiata l'offerta economica a quella editoriale. Per quanto mi riguarda non ho nulla da aggiungere, nel senso che aspetto di sapere dall'azienda quali saranno gli strumenti sui quali dovrà lavorare la prossima stagione. In passato non ci è mancata la fantasia per inventare delle belle cose. Vedremo di

adattarla a quello che passerà il convento. Se poi intervengono patti tra gentiluomini o altro, non so: ha aggiunto Bartoletti lo desidero continuare a fare il giornalista con molto piacere, con la professionalità e la creatività che la nostra testata ha sempre cercato di mettere in campo». E «Quelli che il calcio...? Il curatore del programma, Paolo Maciotti mantiene il self-control: «Si aprono nuovi scenari, non so ancora prevedere quali potranno essere, ma mettendo in campo la fantasia la partita si può ancora giocare». Molto meno flemmatico il commento di Everardo Dalla Noce: «Sono sconcertato, mi sento defraudato da una cosa che è appartenuta. Mi sembra difficile che si possa rifare «Quelli che il calcio...» da un'altra parte, perché mancherà la materia prima». Fabio Fazio si è chiuso in un «No comment», lasciandosi sfuggire che bisognava pensarci per tempo ed ora è troppo tardi per stupirsi.